

COME SI DISTRUGGE IL PATRIMONIO ARTISTICO

7-12-1978

Miniappartamenti di lusso al posto del museo Torlonia

ROMA — Sembrava che con l'istituzione del ministero dei beni culturali da una parte e con il decentramento regionale dall'altra, qualcosa dovesse migliorare nel campo della tutela del nostro derelitto patrimonio storico-artistico. Invece, succede addirittura che interi musei vengano fatti sparire e nessuno, né lo Stato, né il comune, né la Regione, ci faccia caso. E' quel che capita a Roma al museo Torlonia, il quale, a giudizio dei competenti, è la più importante collezione privata di arte antica del mondo. Che avesse ragione Mussolini, quando dichiarava che le antichità altro non sono che «calcinacci venerabili solo nella muffa e per gli imbecilli»?

Formata nel secolo scorso da Alessandro Torlonia senior col materiale proveniente da scavi e ritrovamenti nei suoi vasti latifondi, la collezione venne sistemata in un vecchio edificio in via della Lungara, in Trastevere, presso palazzo Corsini. Inaccessibile da sempre al pubblico, solo qualche raro studioso, a discrezione della potente famiglia, ha potuto, nei decenni, visitarla: sono 620 opere di scultura antica, rilievi, sarcofagi, statue famose (dal Diadumeno di Policleteo alla Etrene di Cefisodoto) più una splendida serie di ritratti romani, ovvero la più completa galleria di busti imperiali che esista, più importante di quelle del Vaticano e del Campidoglio.

Quel che è avvenuto negli ultimi anni ha dell'incredibile. Il Torlonia attuale, Alessandro junior, pensa, con l'aiuto di quattro società immobiliari con tanto di finanziamento bancario, di trasformare le settanta sale del museo in una novantina di miniappartamenti di lusso: e le seicentoventi sculture vengono ammonticchiate in pochi locali residui, come suppellettili ingombranti ed inutili. Scatta la denuncia della Sovrintendenza, si muove la magistratura: un intero museo (vincolato fin dal 1948) è stato arbitrariamente disintegrato, in violazione della legge del 1939 sulle cose d'interesse storico-artistico, gli stessi lavori edilizi risultano interamente illegittimi, perché la licenza era stata chiesta solo per modesti lavori di manutenzione. Anche le leggi urbanistiche sono dunque state violate, quindi l'anno scorso il pretore pone sotto sequestro il palazzo «restaurato», i relativi fitti (che oggi ammontano a mezzo miliardo) e la collezione d'arte antica.

Da allora, nonostante qualche interrogazione in Parlamento, nessuno si è mosso: il processo è imminente, c'è il rischio che il reato si estingua con l'amnistia e che palazzo, fitti e collezione vengano restituiti al

proprietario. Si è mossa solo la sezione romana di «Italia nostra» che ha rivolto un pubblico appello ai responsabili esortandoli a intervenire per ristabilire la legge.

Il ministro dei beni culturali (o, in sua vece, il presidente della Regione Lazio) viene sollecitato a provvedere alla rimozione delle opere per conservarle in luogo sicuro, a constatare il danno arrecato alla collettività nazionale dallo smantellamento del museo, a far pagare al proprietario una somma «pari al valore della cosa perduta» (articolo 59 della legge del 1939), e infine ad espropriare la collezione per pubblica utilità (articolo 54). Il sindaco di Roma viene invitato ad applicare le sanzioni amministrative previste dalle leggi urbanistiche, cioè una somma pari al valore delle opere abusivamente eseguite: e il comune di Roma a costituirsi parte civile nel procedimento penale, anche in virtù di una recente sentenza della Cassazione secondo cui «il comune non può abdicare alle sue funzioni senza tradire l'obbligo che gli incombe di esercitare doverosamente e puntualmente l'azione amministrativa».

Ieri c'è stata la risposta. L'assessore alle antichità e belle arti, Nicolini, ha affermato la disponibilità di comune e Regione a trovare una sistemazione alla raccolta per sottrarla alla situazione di pericolo in cui adesso si trova (ma non ha parlato delle sanzioni amministrative che il comune deve applicare): ritiene tuttavia che il primo passo spetti al ministero. Questo, per bocca del capo gabinetto Triches, ha affermato che, prima di fare qualcosa, occorre attendere le decisioni del magistrato inquirente. E', purtroppo, lo scarica-barile di sempre: il ministero dei beni culturali si rivela, come si temeva, un organismo burocratico con ben poco di culturale.

Non è certo così che si sollevano le sorti del nostro patrimonio storico-artistico. Intanto, qualcuno potrebbe cominciare a fare i calcoli. Quanto può valere la disintegrazione di un museo di un simile calibro? In quanti miliardi può essere valutato il danno subito dalla collettività, che deve essere risarcito? C'è chi suggerisce che lo Stato si prenda la collezione a titolo di risarcimento, diventandone proprietario senza sborsare una lira: e senza pregiudizio, ovviamente, per le sanzioni che i proprietari devono pagare al comune per le opere edilizie abusive. Sono decine i miliardi che il comune di Roma avrebbe da tempo potuto riscuotere per gli abusi commessi dalle società immobiliari in tutto il centro storico.

Antonio Cederna